

COMPENSORIO A.C.A.T.E.

PIANO POLIENNALE DI GESTIONE DEL CERVO
2009-2014



A cura della Commissione Tecnica Interregionale

PIANO POLIENNALE DI GESTIONE DEL CERVO 2009-2014

Proposta tecnica

Autori:

Stefano Mattioli, Michele Viliari, Sandro Nicoloso e Francesco Riga

Immagine di copertina di: Andrea Dal Pian

Indice

| | | |
|--------|--|----|
| 1 | PREMESSA | 4 |
| 2 | PIANO POLIENNALE DI GESTIONE COMPENSORIO ACATE | 9 |
| 2.1 | Obbiettivi della gestione | 9 |
| 2.2 | Riferimenti normativi | 9 |
| 2.3 | Organi di Gestione del Comprensorio ACATE | 10 |
| 2.4 | Individuazione dell'areale di gestione del cervo ACATE | 11 |
| 2.5 | Distribuzione della popolazione | 13 |
| 2.5.1 | Provincia di Bologna | 14 |
| 2.5.2 | Provincia di Firenze | 14 |
| 2.5.3 | Provincia di Prato | 14 |
| 2.5.4 | Provincia di Pistoia | 14 |
| 2.6 | Consistenza numerica e densità | 14 |
| 2.7 | Areali riproduttivi | 15 |
| 2.8 | Mantenimento habitat | 17 |
| 2.9 | Uso dello spazio | 17 |
| 2.10 | Monitoraggio animali morti per cause diverse | 18 |
| 2.11 | Investimenti stradali | 18 |
| 2.12 | Bracconaggio | 18 |
| 3 | INTERVENTI DIRETTI E INDIRECTI | 19 |
| 3.1 | Monitoraggio della popolazione | 19 |
| 3.1.1 | Monitoraggio degli areali | 19 |
| 3.1.2 | Monitoraggio delle consistenze minime accertate | 20 |
| 3.1.3 | Monitoraggio dello sforzo di caccia | 20 |
| 3.1.4 | Monitoraggio degli investimenti stradali | 21 |
| 3.1.5 | Monitoraggio dei capi morti per altre cause | 21 |
| 3.1.6 | Monitoraggio dei danni | 21 |
| 3.1.7 | Monitoraggio biometrico | 22 |
| 3.1.8 | Monitoraggio sanitario | 22 |
| 3.1.9 | Ricerca scientifica | 22 |
| 3.1.10 | Cattura e marcatura | 23 |
| 3.1.11 | Catture e traslocazioni | 23 |
| 3.1.12 | Miglioramenti ambientali | 24 |
| 3.1.13 | Prevenzione dei danni | 24 |
| 4 | RAPPORTI TRA I SOGGETTI | 24 |
| 5 | ORGANIZZAZIONE DELLA GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA | 25 |
| 5.1 | Assegnazione dei capi | 25 |
| 5.2 | Titolari dell'abbattimento | 26 |
| 5.3 | Distrettualizzazione | 26 |
| 5.4 | Figure gestionali: titoli e ruolo | 27 |
| 5.5 | Calendario venatorio | 28 |

1 Premessa

Il Comprensorio ACATE ha rappresentato la prima esperienza italiana in cui la gestione del cervo ha preso in considerazione la popolazione nel suo insieme, nonostante l'areale occupato interessasse diverse amministrazioni e con diversi obiettivi gestionali: due regioni, quattro province, quattro ATC, due aree protette regionali oltre a diverse aziende a gestione privata. Garantire ad ognuno dei soggetti coinvolti nella gestione il rispetto delle proprie competenze e ruoli, oltre a non venire meno ai principi di legame del cacciatore con il territorio, ha rappresentato una sfida difficile e nello stesso tempo importante nel panorama della gestione faunistico-venatoria del cervo in Italia. Insostituibile il ruolo dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, oggi ISPRA, che ha garantito la regia di una operazione complessa sia dal punto di vista amministrativo che dal punto di vista tecnico. Uno dei punti di forza più importanti è stato rappresentato dalle due Commissioni che hanno sorretto l'istituzione prima e la gestione poi del Comprensorio: la Commissione di Coordinamento e la Commissione Tecnica. La prima formata da un rappresentante di tutti gli enti che a vario titolo concorrono alla gestione, supportata dalla seconda per gli aspetti squisitamente tecnici. La prima fase di lavoro ha richiesto uno sforzo operativo da parte di tutti i soggetti coinvolti molto grande, in primo luogo per la stesura di un regolamento unico per tutto l'areale, nella consapevolezza che le consuetudini locali non sempre erano facilmente raccordabili in un unico progetto gestionale. Un altro elemento di grossa novità, ma non certamente secondario in ordine di importanza, è stata l'integrazione delle esigenze delle diverse componenti sociali che vivono sul territorio, con particolare riferimento alle problematiche che il cervo determina sulle attività antropiche. I principali strumenti gestionali previsti dal Regolamento, recepito in modo indipendente dalle due regioni per ovvi motivi, sono due: il Piano Poliennale di Gestione e il Programma annuale di Gestione.

Questi due strumenti, al pari di quanto avviene per i Piani Faunistici Provinciali, contengono rispettivamente le linee guida a medio termine della gestione per un periodo di 5 anni, e gli strumenti per il perseguimento degli obiettivi stabiliti. Il tutto secondo un principio sancito dal protocollo d'intesa stipulato dalle due regioni alla nascita del comprensorio: la conservazione nel tempo ed il mantenimento delle caratteristiche naturali in termini di struttura demografica delle popolazioni di cervo dell'Appennino Tosco-Emiliano.

A distanza di nove anni dall'avvio della gestione i risultati sono più che evidenti, quasi 2.400 capi prelevati (dato aggiornato alla stagione venatoria 2008-2009) mediante prelievo selettivo per classi di sesso ed età, stabilizzazione delle densità e riduzione locale delle stesse laddove necessario, monitoraggio unitario della popolazione, raccolta di misure biometriche e

e studio della fertilità solo per citare i principali.

Il modello gestionale del Comprensorio ACATE rappresenta attualmente un punto di riferimento per diverse realtà, anche alla luce delle nuove conoscenze acquisite con recenti autorevoli studi sulla mobilità del cervo nell'arco delle stagioni: è parere unanime che il vecchio modello gestionale delle Alpi mutuato da quello del capriolo basato sulle Riserve Comunali di caccia non è applicabile al cervo.

L'esperienza maturata ha permesso anche di acquisire una serie di informazioni che hanno portato attualmente alla riscrittura dei nuovi regolamenti regionali, già approvati dalla Regione Emilia Romagna e dalla Regione Toscana. Il nuovo approccio prevede che vengano mantenuti all'interno dei regolamenti le azioni più importanti per la gestione unitaria della specie, che vengono oggi estese a tutte le popolazioni di cervo presenti sul territorio delle due regioni, lasciando agli altri strumenti gestionale, con particolare riferimento al Piano Poliennale, il compito di definire nel dettaglio le strategie gestionali specifiche di ogni singola popolazione in virtù delle sue peculiarità. Questo elemento di novità permetterà di seguire con maggiore attenzione le singole realtà gestionali in funzione delle esigenze specifiche che dovranno tenere conto in linea prioritaria dello status evolutivo della popolazione, delle problematiche legate all'impatto alle attività antropiche oltre che alle consuetudini gestionali degli ATC coinvolti, il tutto naturalmente senza trascurare l'obiettivo gestionale comune.

Il presente documento contiene pertanto, oltre agli obiettivi gestionali del medio periodo, anche tutti gli elementi di cui sono stati spogliati i Regolamenti Regionali, ma che continuano a rappresentare i punti di forza caratteristici della gestione unitaria del Comprensorio ACATE.

Al fine di richiamare l'attenzione sui contenuti del Piano poliennale di gestione del Programma Annuale si riporta integralmente i punti dei regolamenti approvati dalle Regioni Emilia-Romagna e Toscana sulla gestione del cervo appenninico; tali articoli, pur apparentemente diversi per numero progressivo e articolazione, hanno i medesimi contenuti.

Regolamento per la gestione del cervo Regione Toscana

Art. 6 Strumenti di gestione delle popolazioni

1. Gli strumenti di gestione delle popolazioni di cervo appenninico sono il piano poliennale di gestione e il programma annuale operativo.
2. Il piano poliennale di gestione è lo strumento di programmazione per la gestione faunistico-venatoria nell'ambito di ciascun comprensorio.

3. Il programma annuale operativo è lo strumento che indica le attività gestionali necessarie per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal piano poliennale di gestione.

Art. 7 Piano poliennale di gestione

1. La gestione faunistico-venatoria della popolazione di cervo nell'ambito di ciascun comprensorio si realizza con l'attuazione di un piano poliennale di gestione.

2. Nel piano poliennale di gestione sono definiti:

- a) gli obiettivi della gestione a breve, medio e lungo termine finalizzati alla conservazione della specie in un rapporto di compatibilità con le attività agro-silvo-pastorali;
- b) gli interventi diretti ed indiretti da realizzarsi sulla popolazione in rapporto con il territorio ospite;
- c) l'organizzazione della gestione faunistica e venatoria nel comprensorio tenuto conto dei regolamenti provinciali.

Art. 8 Programma annuale operativo

1. La commissione tecnica, sulla base dei contenuti del piano poliennale di gestione e della relazione annuale relativa all'attività svolta, tenuto conto degli obiettivi raggiunti e delle problematiche riscontrate, propone il programma annuale operativo alla commissione di coordinamento che ne valuta la corrispondenza al piano poliennale di gestione.

2. Il programma annuale operativo contiene:

- a) l'individuazione cartografica e l'aggiornamento dell'areale riproduttivo e annuale della popolazione;
- b) l'individuazione dei distretti di gestione, delle zone e sub-zone di prelievo, suddivisi per singola provincia e di dimensione sub-provinciale;
- c) le attività necessarie alla valutazione della consistenza e della struttura della popolazione;
- d) il programma delle analisi previste per valutare le condizioni sanitarie e le caratteristiche biometriche della popolazione;
- e) i tempi e i metodi di raccolta dei dati inerenti l'impatto della specie sulle attività antropiche ivi compresi i dati relativi agli incidenti stradali;
- f) l'organizzazione della gestione faunistico-venatoria dei distretti di gestione;
- g) la definizione cartografica e progettuale degli interventi previsti di miglioramento ambientale e di prevenzione dei danni alle produzioni agricole;
- h) l'eventuale piano di prelievo venatorio;
- i) gli eventuali interventi di cattura.

3. Nel programma annuale operativo vengono individuati, d'intesa con gli ATC, i soggetti responsabili delle attività previste nonché definiti le modalità e i tempi per la realizzazione delle attività stesse.

Regolamento per la gestione degli ungulati Regione Emilia Romagna

Articolo 9 Strumenti di gestione delle popolazioni di cervo

1. La gestione faunistico-venatoria della popolazione di cervo nell'ambito di ciascun comprensorio si realizza con l'attuazione di un Piano poliennale di gestione, proposto dalla Commissione tecnica sulla base delle indicazioni fornite dalla Commissione di coordinamento. Tale Piano è parte integrante del Piano faunistico-venatorio di ciascuna delle Province coinvolte nella gestione.
2. Nel Piano poliennale di gestione devono essere definiti:
 - a) gli obiettivi della gestione a breve, medio e lungo termine finalizzati alla conservazione della specie in un rapporto di compatibilità con le attività agro-silvo-pastorali;
 - b) gli interventi diretti ed indiretti da realizzarsi sulla popolazione in rapporto con il territorio ospite;
 - c) l'organizzazione della gestione faunistico-venatoria del cervo nel comprensorio.
3. La Commissione tecnica, sulla base dei contenuti di una relazione annuale relativa all'attività svolta, agli obiettivi raggiunti e alle problematiche riscontrate, propone alla Commissione di coordinamento un Programma annuale operativo, che costituisce lo strumento di attuazione delle attività gestionali necessarie per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal Piano poliennale di gestione.
4. Il Programma annuale operativo, che viene approvato dalle Province, contiene:
 - a) l'individuazione cartografica e l'aggiornamento degli areali riproduttivo e annuale della popolazione;
 - b) l'individuazione dei distretti di gestione, delle zone e sub-zone di prelievo, suddivisi per singola Provincia (dimensione sub-provinciale);
 - c) le attività necessarie alla valutazione della consistenza e della struttura della popolazione;
 - d) il programma delle analisi previste per valutare le condizioni sanitarie e le caratteristiche biometriche della popolazione;

- e) i tempi e i metodi di raccolta dei dati inerenti l'impatto della specie sulle attività antropiche;
 - f) l'organizzazione della gestione faunistico-venatoria dei distretti di gestione;
 - g) la definizione cartografica e progettuale degli interventi previsti di miglioramento ambientale e di prevenzione dei danni alle produzioni agricole;
 - h) l'eventuale piano di prelievo venatorio;
 - i) gli eventuali interventi di cattura.
5. Nel Programma annuale vengono definiti inoltre i soggetti responsabili delle attività di cui sopra nonché le modalità e i tempi per la realizzazione delle stesse.

2 Piano Poliennale di Gestione Comprensorio ACATE

2.1 Obbiettivi della gestione

La gestione della popolazione del cervo del Comprensorio ACATE deve essere realizzata secondo il principio della conservazione della specie nel tempo ed il mantenimento delle caratteristiche naturali in termini di struttura demografica.

Su scala locale può essere prevista l'eradicazione della specie qualora vengano ravvisate particolari condizioni per le quali la presenza del cervo non è compatibile con le attività antropiche presenti (aree non idonee alla specie). L'eventuale eradicazione, o drastica riduzione, deve essere applicata mediante attività venatoria svolta dai cacciatori abilitati al prelievo selettivo del cervo secondo piani precisi, anche senza ripartizione in classi di sesso e di età (deve comunque essere rispettato il principio del prelievo per tempi biologici, evitando l'abbattimento delle femmine nel periodo agosto-dicembre); il perseguimento degli obiettivi di cui sopra deve essere ripartito in più anni secondo un piano specifico (comunque entro il periodo di validità del piano poliennale). L'eventuale piano di eradicazione su scala locale, deve essere definito all'interno del Programma Annuale di Gestione predisposto dalle singole amministrazioni Provinciali, e deve essere sottoposto a parere vincolante da parte dell'ISPRA e della CCI. Dovranno essere in particolare specificati i tempi e le modalità di prelievo, oltre alle motivazioni oggettive che supportano l'intervento (carte dei danni, investimenti stradali, ecc...). I capi prelevati in controllo devono, qualora l'area di intervento rientri all'interno delle aree storiche tradizionali di prelievo, rientrare tra quelli del piano assegnato annualmente ai singoli ATC; i piani eventualmente attivati all'esterno delle aree di cui sopra, o comunque nelle aree non vocate definite dai Piani Faunistici Provinciali, possono essere effettuati al di fuori dei capi assegnati.

2.2 Riferimenti normativi

I riferimenti normativi che regolano la gestione del cervo nel Comprensorio ACATE sono:

- L.N. n. 157 del 1992 e successive modifiche ed integrazioni;
- leggi regionali di recepimento della L.N. n. 157 del 1992 e successive modifiche ed integrazioni;
- regolamenti regionali delle regioni Toscana ed Emilia Romagna per la gestione degli ungulati e del cervo (R.R. NR 1 del 2008-D.P.G.R. 2008 65/R del 2008);
- Piano poliennale di Gestione del Comprensorio ACATE;

- Programma annuale di gestione del Comprensorio ACATE;
- regolamenti provinciali di recepimento dei regolamenti regionali di cui al punto precedente;
- regolamenti di recepimento da parte degli Ambiti Territoriali di caccia dei regolamenti di cui ai punti precedenti.

Le infrazioni e gli inadempimenti dei suddetti regolamenti e normative, costituiscono elementi di valutazione per la definizione delle graduatorie di merito, fatte salve le sanzioni penali ed amministrative che derivano da illeciti in materia venatoria, dei quali può essere comunque tenuto conto per eventuali sanzioni disciplinari o di esclusione dagli abbattimenti per uno o più anni.

2.3 Organi di Gestione del Comprensorio ACATE

Per la stesura e approvazione dei documenti gestionali, oltre alla verifica del rispetto degli stessi, viene individuato quale organo gestionale la Commissione di Coordinamento Interregionale. Fanno parte della Commissione Interregionale di Coordinamento, da qui in avanti chiamata CCI, le seguenti figure:

- 1 rappresentante della Regione Toscana ed 1 rappresentante della Regione Emilia Romagna;
- 1 rappresentante per ognuna delle Province di Bologna, Firenze, Prato e Pistoia;
- 1 rappresentante per il Parco Regionale dei Laghi di Suviana e Brasimone;
- 1 rappresentante per il Parco Storico di Monte Sole;
- 1 rappresentante per gli Ambiti Territoriali di Caccia di Bologna 2 e Bologna 3, Firenze 4 e Pistoia 16;

I rappresentanti, al fine di garantire la massima continuità operativa, rimangono in carica per l'intero periodo di validità del Piano Poliennale, fatte salve le sostituzioni che derivano da problemi istituzionali.

La CCI si riunisce periodicamente per l'approvazione dei documenti e la verifica del rispetto degli obiettivi gestionali. Per ogni seduta deve essere redatto apposito verbale.

La CCI, si avvale della consulenza di una Commissione Tecnica Interregionale composta da un tecnico per ognuna delle Province appartenenti al Comprensorio. I tecnici che compongono la CTI devono avere un curriculum adeguato all'impegno previsto con particolare riferimento a pregresse esperienze nella gestione di popolazioni di cervo; il

curriculum deve essere valutato dall'ISPRA e approvato dalla CCI. Per le Province di Firenze e Prato, che hanno un unico ATC interessato alla gestione, il tecnico può essere unico. I tecnici, nominati dalle province con apposito decreto, rimangono in carica per l'intero periodo di validità del Piano Poliennale, fatte salve eventuali sostituzioni che derivano da motivi istituzionali.

La CTI nomina un suo coordinatore e si riunisce periodicamente per predisporre i documenti gestionali, organizzare la gestione dal punto di vista tecnico e analizzare i risultati della gestione. Per ogni seduta deve essere redatto apposito verbale. Annualmente la CTI fornisce alla CCI un resoconto annuale della gestione, e predispone un documento finale al termine del periodo di validità del Piano Poliennale.

2.4 Individuazione dell'areale di gestione del cervo ACATE

La gestione del cervo del Comprensorio ACATE per il periodo di validità del Piano Poliennale di Gestione 2009-2014 interessa l'intera Provincia di Bologna, l'intera Provincia di Pistoia, l'intera Provincia di Prato e la porzione nord-occidentale della Provincia di Firenze individuata con le zone n. 1 e 2 del Distretto del cervo (vedi Monitoraggi della popolazione del cervo della Provincia di Firenze anni 2007 e 2008 M. Viliani). Per le Province di Bologna, Prato e Pistoia si intende tutta la porzione di territorio attualmente interessata dalla presenza del cervo, e dalle eventuali espansioni che il cervo potrà avere nel prossimo periodo di validità del Piano Poliennale; per la Provincia di Firenze si intende tutta la porzione di territorio compresa nelle zone 1 e 2 e le eventuali espansioni che il cervo potrà avere nel prossimo periodo di validità del Piano Poliennale a sud degli stessi al confine con la Provincia di Prato e ad est con la popolazione orientale del cervo delle Foreste Casentinesi. Nella tavola 2.1 è possibile visualizzare l'areale di gestione del Comprensorio ACATE per il periodo considerato.

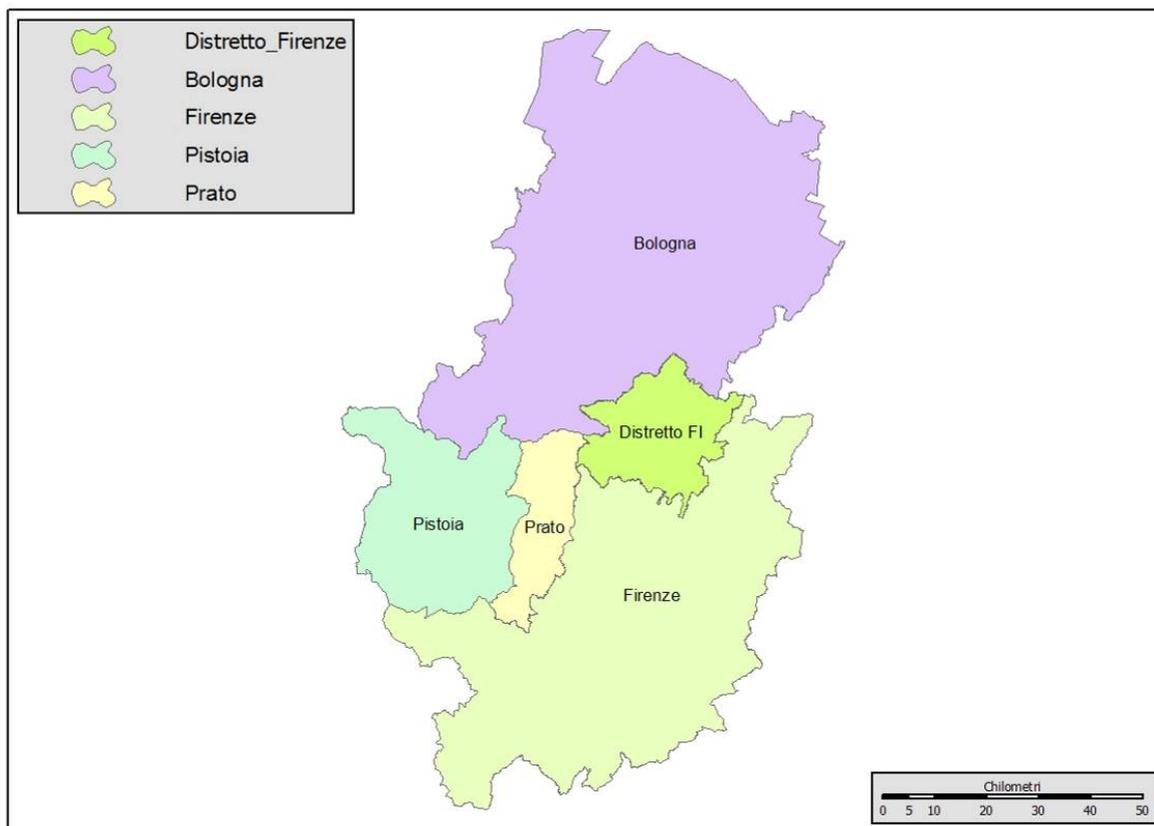


Tavola 2.1: inquadramento generale dell'ambito di applicazione del PPG del Comprensorio ACATE

Sempre per fornire un inquadramento dell'areale di applicazione del Piano Poliennale di Gestione (PPG) del Comprensorio ACATE, nella tavola 2.2 è possibile visualizzare l'areale del cervo aggiornato al 2008, pari a 1.370 chilometri quadrati.

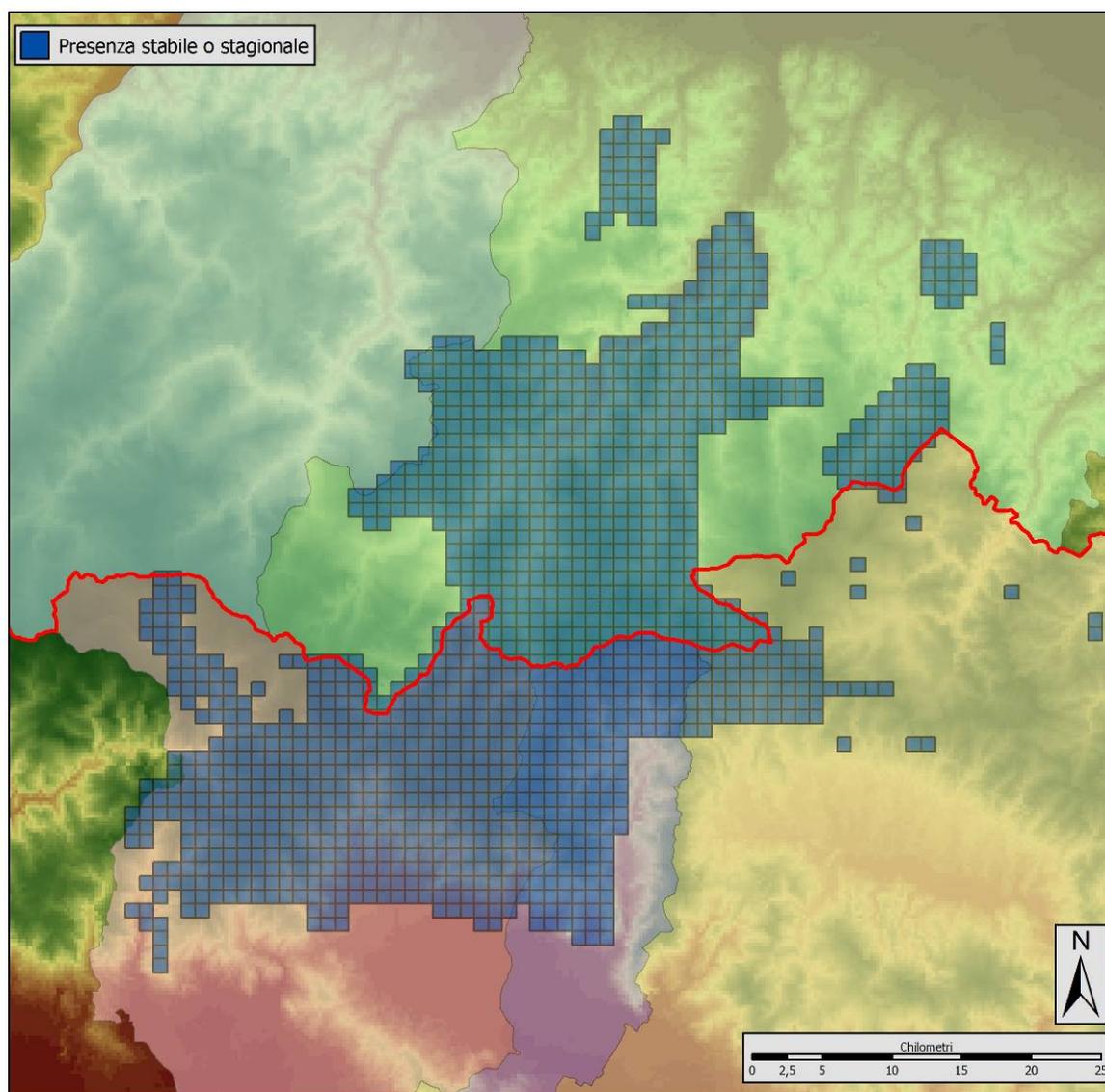


Tavola 2.2: areale distributivo del cervo del Comprensorio ACATE aggiornato al 2008

2.5 Distribuzione della popolazione

La pianificazione dell'espansione territoriale del cervo all'interno delle province del Comprensorio ACATE potrà essere favorita in alcune direttrici ma dovrà essere ostacolata in altre. In particolare dovrà essere favorita l'espansione della popolazione lungo la dorsale appenninica e in quelle zone dove la presenza può rappresentare un arricchimento delle biocenosi senza interferire in modo marcato con le attività antropiche. L'espansione dovrà essere favorita mediante piani di prelievo conservativi e con percentuali al disotto dell'incremento utile annuo, mentre nelle aree in cui la presenza del cervo dovrà essere disincentivata, sarà possibile applicare piani di prelievo non conservativi; sarà opportuno prevedere fasce cuscinetto dove applicare piani di prelievo conservativi mirati a stabilizzare le

le consistenze mediante prelievi pari all'incremento utile annuo stimato.

Di seguito il dettaglio per le diverse realtà territoriali.

2.5.1 Provincia di Bologna

In base all'analisi di idoneità ambientale agro-forestale contenuta nella Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna e in linea con gli indirizzi del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale vigente, in Provincia di Bologna il cervo potrà espandere il proprio areale in tutta la porzione sud occidentale caratterizzata da ambiente montuoso (in direzione del Parco Regionale del Corno alle Scale); potrà inoltre occupare la porzione sud-orientale verso nord nella fascia sub-montana. Deve essere disincentivata l'espansione verso nord al di sotto del piano alto-collinare, per la presenza di colture di pregio.

2.5.2 Provincia di Firenze

In Provincia di Firenze potrà verificarsi l'espansione della specie lungo la dorsale appenninica fino a congiungersi con la popolazione delle Foreste Casentinesi (zona 4 e zona 5 del distretto del cervo di Firenze).

2.5.3 Provincia di Prato

In Provincia di Prato potrà verificarsi l'espansione della specie sui monti della Calvana; verso sud deve essere disincentivata l'espansione al di sotto del piano collinare.

2.5.4 Provincia di Pistoia

In Provincia di Pistoia potrà essere favorita l'espansione della specie a occidente fino al confine con la Provincia di Lucca; verso sud deve essere disincentivata l'espansione al di sotto del piano collinare. Dovrà essere disincentivata l'espansione nell'area del Montalbano.

2.6 Consistenza numerica e densità

La biologia del cervo, ed in particolare l'elevata mobilità nel corso delle stagioni ed in funzione delle disponibilità trofiche, rendono di fatto impossibile definire densità obiettivo, in quanto questo parametro può raggiungere temporalmente e localmente valori molto elevati anche in presenza di consistenze numeriche ridotte di cervo.

L'obiettivo a medio termine, nel periodo di validità del PPG, sarà quello di ridurre la popolazione in modo tale da minimizzare le conflittualità potenziali tra attività economiche e cervo; tale obiettivo di contenimento dovrà essere differenziato a seconda delle aree tenendo in attenta considerazione le problematiche legate al conflitto cervo-attività

antropiche, ma complessivamente sull'intero areale non si dovrà scendere sotto una densità di 1,5 capi ogni 100 ha.

Su scala subprovinciale, comunque su superfici continue di dimensioni mai inferiori ai 10.000 ha, sarà possibile fissare obiettivi specifici a seconda dell'idoneità ambientale e del rischio di impatto con le attività antropiche. Le aree a densità obiettivo omogenea devono essere disposte secondo più piani altitudinali in modo da comprendere i possibili spostamenti stagionali dei cervi.

Per la Provincia di Bologna il Piano Faunistico-Venatorio 2007-2012 prevede una razionalizzazione delle presenze del cervo sul territorio secondo il grado di sostenibilità economica e sociale. Il piano prevede di modulare le presenze secondo quattro fasce a diversa consistenze obiettivo: una fascia relativamente più alta nel settore di alta e medio-alta montagna, una fascia intermedia nel settore di medio-bassa montagna e una più bassa nel settore di bassa montagna e alta collina; a queste si aggiunge una fascia basso-collinare in prossimità delle aree urbanizzate e con colture specializzate (vigneti, frutteti) in cui il Piano non ammette presenze stabili del cervo. Questa riorganizzazione delle presenze attraverso fasce altitudinali va naturalmente intesa non in senso letterale: sarebbe impossibile mantenere intervalli di densità gradualmente più bassi in una specie molto mobile con spostamenti altitudinali ad ampio raggio. La semplificazione gestionale deve servire a guidare le pressioni di prelievo per zona secondo modalità congrue con l'idoneità ambientale e la tollerabilità economica. I piani di prelievo del cervo devono cioè essere modulati in modo da ricalibrare le presenze secondo il grado di naturalità del territorio, con l'obiettivo di rendere il cervo più tollerato di quanto non sia attualmente.

Per la provincia di Pistoia il Piano Faunistico Venatorio attualmente in vigore non prevede la presenza del cervo al di sotto della fascia collinare ed in particolare nelle aree in cui si concentra l'attività di floro-vivaismo, pertanto in quelle aree potranno essere previsti piani di eradicazione della specie qualora venga rilevata la presenza anche solo occasionale della specie. Nelle aree a maggiore vocazionalità agricole, dovranno essere concentrati i prelievi in modo da ridurre localmente le consistenze.

Per la Provincia di Prato dovrà essere limitata la presenza nelle nei territori collinari in presenza di coltivazioni specializzate ad olivo che hanno riscontrato negli anni passati i maggiori danni al patrimonio agricolo. In tali aree i prelievi dovranno essere più incisivi allo scopo di ridurre localmente la presenza e le consistenze.

2.7 Areali riproduttivi

La salvaguardia degli areali riproduttivi è fondamentale per la conservazione della popolazione. La protezione dei quartieri di bramito periferici è poi un elemento importante per favorire una distribuzione meno concentrata e impattante degli animali nella delicata fase riproduttiva. Pertanto nell'ambito di validità del PPG dovranno essere cartografati accuratamente tutti gli areali riproduttivi al fine di pianificare gli interventi mirati al loro monitoraggio ed alla loro salvaguardia mediante interventi di mitigazione del disturbo antropico oltre che venatorio. In particolare dovranno essere definiti calendari venatori che non permettano il prelievo del cervo all'interno dei quartieri riproduttivi nel picco della stagione riproduttiva ed in particolare dal 15 di settembre fino al 5 di ottobre.

In aree protette interessate da aree tradizionali di parto o di bramito dovranno essere studiati sistemi per alleggerire il disturbo umano durante il culmine delle nascite e degli amori. Nella tavola 2.3 è possibile visualizzare l'areale riproduttivo del cervo aggiornato al 2008.

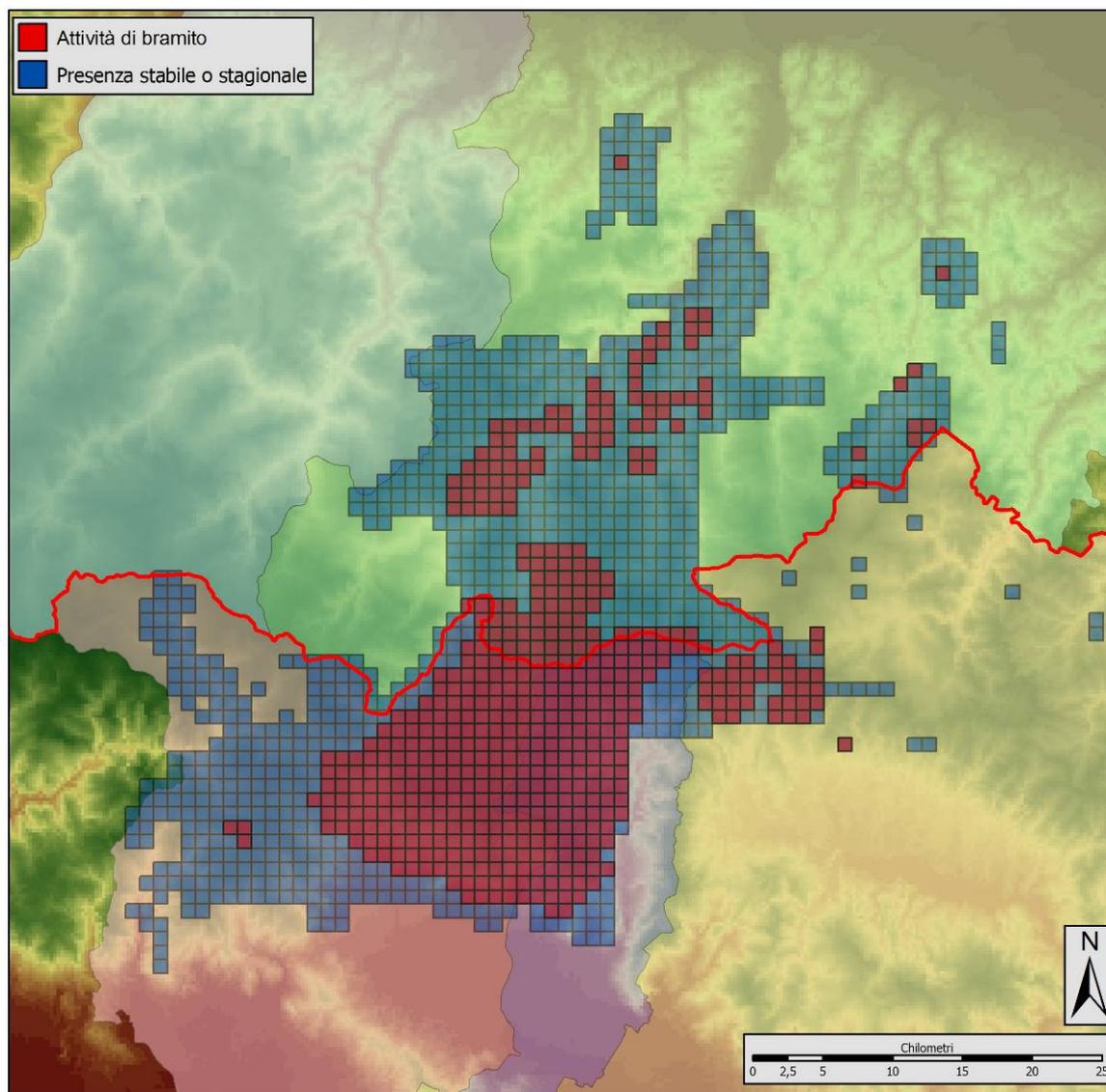


Tavola 2.3: areale riproduttivo e distributivo del cervo del Comprensorio ACATE aggiornato al 2008

Per i due areali disgiunti della fascia collinare della Provincia di Bologna, si specifica che la maglia che indica attività riproduttiva ha il solo scopo di evidenziare che è stata rilevata la presenza di maschi adulti, ma che, come avviene spesso in condizioni da bassa densità, non è stata riscontrata attività di bramito. Ciò naturalmente non significa che in quell'area non ci possano essere stati accoppiamenti.

2.8 Mantenimento habitat

La concentrazione di cervi che talvolta si osserva in aree a vocazione agricola, deriva in parte dalla mancanza per il cervo di aree aperte poste nelle zone montane. Infatti il cervo, grazie alle sue grandi capacità di spostamento, può sfruttare le risorse trofiche in diversi momenti dell'anno in funzione della loro disponibilità nelle diverse aree del Comprensorio.

Particolare attenzione dovrà essere posta per il mantenimento delle aree aperte nelle zone montane e, laddove necessario, per la creazione di nuove attraverso la conversione di tipologie ambientali venutesi a creare in seguito all'abbandono della montagna avvenuto nella seconda metà del secolo scorso. La mancanza di questo tipo di intervento potrà in molti casi vanificare il tentativo di ridurre l'impatto del cervo nelle aree agricole attraverso la drastica riduzione delle densità; infatti i capi abbattuti verrebbero presto rimpiazzati da altri provenienti da zone meno ospitali per quanto riguarda la disponibilità di risorse trofiche. Il mantenimento e il ripristino delle aree aperte dovrà essere attuato prioritariamente all'interno delle aree protette e delle aree demaniali chiuse all'attività venatoria, ma "coltivi per selvatici" possono essere utili anche in aree a gestione venatoria.

2.9 Uso dello spazio

La pianificazione territoriale dei piani di prelievo non può prescindere da una accurata conoscenza dell'uso dello spazio da parte dei cervi nei diversi periodi dell'anno.

Sappiamo che esistono movimenti stagionali che alterano la distribuzione dei cervi, con forti concentrazioni in alcune aree durante il primo verde o il periodo riproduttivo e la conseguente rarefazione degli animali in altre aree. Le massicce presenze di cervi nelle poche aree aperte in primavera possono trarre in inganno e produrre stime di popolazione errate. Gli spostamenti interessano talvolta un'intera classe d'età mettendo in difficoltà su grandi superfici il completamento dei piani di prelievo per la quasi totale assenza di una determinata classe per tempi prolungati. Non è più rinviabile lo studio dei movimenti stagionali dei cervi mediante tecniche radiotelemetriche, per le importanti ricadute pratiche nella gestione. Nell'inverno 2008-2009 è stato avviato da parte della Provincia di Prato in collaborazione con il Cirsemaf, un progetto per il monitoraggio del cervo attraverso tecniche radiotelemetriche e GPS-GSM ("Uso dello spazio e dell'habitat da parte del cervo nella Riserva Naturale dell'Acquerino-Cantagallo - Cattura tramite telesedazione e marcatura con collari gps-gsm di cervi adulti nel territorio delle province di Prato e Pistoia"), che dovrebbero costituire il primo passo per l'estensione del progetto a tutto il Comprensorio ACATE. Non è più infatti prorogabile, ai fini di una corretta pianificazione dei prelievi, la conoscenza dei movimenti stagionali dei cervi in particolare tra le province di Pistoia e Bologna.

2.10 Monitoraggio animali morti per cause diverse

Durante i primi anni di gestione sono stati raccolti dati importanti sugli animali morti per cause diverse da quelle venatorie, e ciò ha permesso di verificare che le dinamiche di

popolazione possono risentire in modo significativo di questo fattore. Solo a titolo di esempio, nella sola Provincia di Pistoia il numero di maschi adulti rinvenuti morti per cause diverse nel periodo 2000-2005 è pari al 140% dei capi prelevati legalmente attraverso il prelievo selettivo. Nel periodo di validità del PPG 2009-2014 dovrà essere affinato il monitoraggio degli animali rinvenuti morti per cause diverse da quelle venatorie attraverso il coordinamento delle diverse componenti che intervengono per il recupero (forze dell'ordine, centri di recupero, ecc...). Per tutti gli animali dovranno essere raccolti tutti i dati possibili come per gli animali prelevati in caccia, compresa la georeferenziazione del punto di rinvenimento e della causa di morte quando possibile.

2.11 Investimenti stradali

Tra le cause di impatto con le attività antropiche più evidenti ci sono sicuramente gli investimenti stradali. È dimostrato che talvolta gli investimenti avvengono anche in zone dove le densità del cervo sono basse, e sono legati invece a particolari condizioni ambientali (concentrazione di risorse alimentari a bordo strada, vie di transito obbligate per gli animali, ecc...). Sulla base dei dati raccolti secondo quanto previsto al precedente punto 2.10 e al successivo punto 3.1.4 ed in particolare utilizzando la mappatura informatizzata degli investimenti, sarà possibile evidenziare i punti più rischiosi della rete stradale dove valutare l'attuazione di eventuali forme di prevenzione.

2.12 Braconaggio

Il braconaggio è un fenomeno tutt'altro che isolato all'interno della popolazione del cervo del Comprensorio ACATE, e viene esercitato nell'arco di tutto l'anno e con molti metodi (lacci, carabina, armi corte e lunghe, archi e balestre). Risulta evidente che questo fenomeno incide in modo significativo sulla dinamica di popolazione, e al di là della facile ironia sul fatto che questo contribuisce alla riduzione numerica della popolazione, in una società civile non può essere un elemento tollerato. Le commissioni si devono impegnare per promuovere forme di coordinamento tra le diverse forze di polizia per un maggiore impegno nella prevenzione e soppressione del fenomeno del braconaggio. In primo luogo chiaramente devono essere messe in atto tutte le strategie gestionali possibili affinché alcune azioni di caccia da parte di cacciatori autorizzati non si trasformino in prelievi illegali. In particolare devono essere intensificati i controlli nella ristorazione al fine di ridurre la richiesta di carni che provengano dal prelievo illegale, anche nell'interesse della sanità pubblica in considerazione che si tratta di carni che non subiscono nessun tipo di controllo sanitario.

3 Interventi diretti e indiretti

3.1 Monitoraggio della popolazione

La gestione faunistico venatoria del cervo nel Comprensorio ACATE si basa sulla conoscenza della popolazione in tutti i suoi aspetti, sia quelli strettamente legati alla specie, sia quelli legati ai rapporti che intercorrono tra il cervo e l'ambiente in cui lo stesso svolge il proprio ciclo biologico. Per questo principio devono essere messi in atto protocolli di monitoraggio per tutti gli aspetti che possono permettere una più corretta gestione della specie nel breve e lungo periodo in armonia con l'ambiente nel rispetto del principio della conservazione definito dagli obiettivi gestionali. Per tutte le azioni di monitoraggio rimane inteso che lo stesso deve essere effettuato sull'intero areale indipendentemente dalla tipologia di istituto; il tecnico nominato dalle province ha il compito di raccordare le diverse figure al fine di garantire l'omogeneità della raccolta dei dati.

3.1.1 Monitoraggio degli areali

L'areale del cervo, come ampiamente verificato negli ultimi 15 anni per la popolazione del Comprensorio ACATE, è un elemento dinamico e tutt'altro che prevedibile con facilità. La presenza del cervo nelle aree storiche non è d'altronde un elemento scontato e pertanto la distribuzione della specie deve essere monitorata con continuità. Utilizzando come base di riferimento il reticolo chilometrico già predisposto all'avvio della gestione, è necessario definire gli areali secondo la seguente classificazione minima:

- areale complessivo della specie;
- areale invernale della specie;
- areale primaverile della specie;
- areale riproduttivo della specie.

L'aggiornamento degli areali deve essere effettuato su base annuale a cura dei tecnici incaricati dagli ATC e integrati in un'unica cartografia a cura della CTI.

3.1.2 Monitoraggio delle consistenze minime accertate

Le consistenze minime accertate del cervo all'interno del Comprensorio ACATE devono seguire i principi di continuità delle metodologie già applicate fino dall'inizio del monitoraggio unitario. È infatti altresì importante che venga garantita la continuità di metodo, areale monitorato ed esperienza del personale coinvolto.

Per la consistenza minima accertata deve essere utilizzato il metodo del bramito nelle aree di riproduzione della specie; per lo stesso devono essere raccolti sufficienti dati di struttura distribuiti nel periodo luglio-dicembre di ogni anno al fine di non vanificare lo sforzo profuso per la stima dei maschi bramitanti durante la stagione riproduttiva.

Le osservazioni effettuate sul primo verde non possono essere utilizzate per le stime di consistenza in quanto:

- sui diversi versanti del Comprensorio non sussistono condizioni di omogeneità ambientali tali da permettere una contemporanea raccolta di dati;
- la diversa dislocazione delle risorse trofiche in primavera determina una concentrazione di animali in poche aree caratterizzate da un basso coefficiente di boscosità;
- in assenza di informazioni sugli spostamenti degli animali in questo periodo non è possibile estendere i dati raccolti ad una superficie credibile dell'areale.

I dati raccolti sul primo verde devono essere interpretati con cautela anche per quanto riguarda la struttura di popolazione, in quanto in questo periodo le probabilità di osservazione delle diverse classi di sesso ed età non sono omogenee per tutte le classi di sesso ed età. Tutti i dati devono essere raccolti su apposita modulistica predisposta dalla CTI e trasmessa agli ATC e alle altre componenti gestionali del Comprensorio.

3.1.3 Monitoraggio dello sforzo di caccia

Lo sforzo di caccia costituisce uno dei principali parametri per la valutazione nel lungo periodo delle dinamiche di popolazione e di risposta comportamentale al prelievo da parte del cervo. Gli ATC devono attuare forme di monitoraggio dello sforzo di caccia mediante registrazione delle uscite di caccia effettivamente realizzate per sub unità di gestione.

3.1.4 Monitoraggio degli investimenti stradali

Gli incidenti stradali devono essere monitorati mediante georeferenziazione puntuale dell'evento, la classe di sesso ed età dell'animale investito, l'esito dell'investimento e i danni subiti dalle persone e dal veicolo.

3.1.5 Monitoraggio dei capi morti per altre cause

Tutti gli animali rinvenuti morti per cause diverse dal prelievo con metodi selettivi devono essere monitorati per tutti gli aspetti possibili, ma con i seguenti dati minimi:

- georeferenziazione puntuale del rinvenimento;
- data di rinvenimento;

- data di presunta morte;
- causa della morte quando possibile;
- classe di sesso ed età dell'animale quando possibile;
- valutazioni biometriche e sanitarie quando possibile.

3.1.6 Monitoraggio dei danni

La creazione di una banca dati dei danni da cervo alle attività agricole e selvicolturali rappresenta uno degli elementi per la pianificazione delle densità tollerabili e del prelievo per aree, ma nello stesso tempo ha rappresentato sempre un tallone d'Achille nella gestione per i seguenti motivi:

- difficoltà di georeferenziazione spaziale del danno;
- difficoltà di definizione oggettiva del danno in funzione della specie;
- difficoltà di raccordo delle informazioni su scala provinciale in una unica banca dati;
- diverse capacità e obbiettività delle diverse figure incaricate di valutare i danni.

Non è più rinviabile la stesura di un protocollo unico per la raccolta dei dati riferiti ai danni da cervo omogeneo per tutto il Comprensorio ACATE che definisca come minimo:

- figure professionali abilitate alla valutazione dei danni;
- livello di dettaglio cartografico;
- arco temporale di valutazione (gli ATC pensano in chiave di annata venatoria, le amministrazioni provinciali in termini di anno solare);
- descrizione del danno.

La banca dati dei danni deve essere sempre disponibile in tempo reale al tecnico incaricato al fine di pianificare e verificare in corso d'opera lo sforzo di caccia in funzione delle aree a maggior sofferenza.

3.1.7 Monitoraggio biometrico

L'esperienza maturata durante i primi anni di gestione ha permesso di verificare che esistono differenze significative nella struttura, condizione, costituzione e capacità riproduttiva all'interno dell'areale in funzione delle diverse tipologie ambientali.

Al fine di ottimizzare le strategie gestionali all'interno delle diverse parti del Comprensorio in funzione delle peculiarità degli animali che le abitano, è necessario

garantire il monitoraggio di tutti gli animali prelevati, e possibilmente anche di quelli rinvenuti morti, per i seguenti parametri minimi:

- principali misure biometriche;
- parametri di condizione e costituzione;
- stato di fertilità e fecondità.

Tutti i dati devono essere raccolti presso centri di controllo sotto la supervisione dei tecnici incaricati dalle province.

3.1.8 Monitoraggio sanitario

Il cervo, come tutti gli animali selvatici che vivono in un certo territorio, possono essere utilizzati per monitorare in modo indiretto lo stato sanitario dell'ambiente. La raccolta di campioni biologici permette di fornire all'intera collettività informazioni utili per la sanità pubblica. Per tale motivo presso i punti di controllo devono essere raccolti campioni biologici che devono essere analizzati presso Istituti Universitari e Zooprofilattici al fine di monitorare le principali zoonosi di cui i cervi possono essere portatori.

3.1.9 Ricerca scientifica

La ricerca scientifica rappresenta uno degli elementi prioritari a cui la gestione del cervo del Comprensorio ACATE deve mirare. La gestione faunistico venatoria della specie deve pertanto essere pianificata in modo tale per cui, senza appesantire in modo eccessivo il ruolo del cacciatore, devono essere raccolte maggiori informazioni possibili durante lo svolgimento delle normali attività venatorie. Nello stesso tempo devono essere promosse iniziative che permettano di acquisire maggiori conoscenze per la gestione della specie. In particolare devono essere promosse attività di ricerca finalizzate a:

- verifica dell'efficacia e della veridicità dei dati di censimento;
- sperimentazione di nuove metodologie di monitoraggio;
- sperimentazione di metodologie di prevenzione dei danni da cervo;
- sperimentazione di tecniche per il mantenimento delle aree aperte;
- verifica dell'effettivo impatto del cervo sulla rinnovazione dei popolamenti forestali;
- conoscenza delle abitudini comportamentali del cervo con particolare riferimento all'uso dello spazio.

Il reperimento dei fondi per le ricerche dovrà passare anche attraverso l'accantonamento da parte degli ATC del 10% delle quote versate dai cacciatori per l'accesso ai prelievi e per le quote a saldo degli abbattimenti. Tali quote potranno essere destinate annualmente o per periodi più lunghi su proposta della CTI e approvazione del progetto di studio da parte della CCI.

3.1.10 Cattura e marcatura

Al fine di acquisire maggiori informazioni possibili in merito agli spostamenti degli animali in particolare in alcune aree del Comprensorio, devono essere realizzate sessioni di cattura finalizzate alla marcatura di animali mediante contrassegni inamovibili che permettano di conoscere gli spostamenti tra luogo di cattura e luogo di abbattimento. Prioritariamente devono essere realizzate sessioni di cattura finalizzate alla marcatura di un numero significativo di animali da marcare con collari GPS per lo studio del comportamento spaziale. Le recenti tecnologie permettono, a fronte di un impegno di spesa maggiore all'acquisto delle attrezzature, di risparmiare ingenti somme per il monitoraggio di campo che viene annullato con queste tecniche.

3.1.11 Catture e traslocazioni

Sulla base dell'esperienza acquisita con le traslocazioni già effettuate con successo negli ultimi anni, deve essere proseguita l'attività di cattura e traslocazione anche attraverso la definizione del protocollo d'intesa con il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna per la collaborazione e condivisione delle diverse opportunità. Gli utili derivanti dalla vendita degli animali devono essere, fatte salve le spese di cattura, interamente destinati a interventi di miglioramento ambientale.

3.1.12 Miglioramenti ambientali

I miglioramenti ambientali devono essere finalizzati prioritariamente a:

- mantenimento aree aperte;
- ripristino aree aperte dove possibile;
- diffusione piante da frutto autoctone.

La distribuzione spaziale dei miglioramenti deve essere effettuata in modo di limitare al minimo la frequentazione del cervo delle aree ad alta vocazionalità agricola.

Per la Provincia di Bologna il Piano faunistico-venatorio 2007-2012 ha individuato due aree particolarmente adatte a ripristini ambientali: Monte Gatta a est del Parco dei Due Laghi e

Monte di Badi ad ovest dello stesso Parco, lungo la fascia boscata di confine col versante toscano.

3.1.13 Prevenzione dei danni

La prevenzione dei danni deve essere effettuata integrando diverse azioni dirette ed indirette:

- recinzione mediante fili elettrificati posti alle adeguate altezze per il cervo;
- concentrazione dei prelievi nelle aree a maggior sofferenza di danni.

4 Rapporti tra i soggetti

Uno degli elementi che garantiscono il successo di un progetto di gestione integrata del cervo è il coordinamento tra i diversi soggetti che concorrono alla gestione della fauna e del territorio. È compito specifico della Commissione Tecnica Interregionale garantire il coordinamento tra i diversi enti al fine di unire gli sforzi e le risorse per perseguire gli obiettivi della gestione definiti nel PPG. L'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica costituisce il punto di riferimento tecnico scientifico per il Comprensorio ACATE e il pareri emessi sono da considerarsi vincolanti.

Di seguito l'elenco dei soggetti che devono essere coinvolti nella gestione del cervo nel Comprensorio ACATE:

- amministrazioni regionali;
- amministrazioni provinciali;
- enti aree protette;
- enti gestori aree demaniali;
- ambiti territoriali di caccia;
- enti gestori aree demaniali;
- istituti faunistici definiti dal PFV;
- istituti faunistici privati;
- ASL
- Corpo Forestale dello Stato;

5 Organizzazione della gestione faunistico-venatoria

5.1 Assegnazione dei capi

L'assegnazione dei capi di cervo in abbattimento deve essere fatta seguendo una graduatoria di merito che gli ATC definiscono tenendo in considerazione:

- il punteggio d'esame del cacciatore;
- i punteggi che derivano dalla partecipazione alle operazioni di monitoraggio;
- i punteggi che derivano dalle operazioni di prevenzione dei danni;
- i punteggi che derivano da altre attività attinenti con la gestione del cervo;
- i punteggi di merito che derivano dalla correttezza dell'abbattimento;
- i punteggi di demerito che derivano dagli errori di abbattimento;
- quanto altro ritenuto attinente con la gestione del cervo.

I capi di cervo devono essere assegnanti individualmente secondo le seguenti classi di sesso e di età:

- piccoli, di età inferiore ai 12 mesi senza distinzione di classe di sesso;
- femmine giovani, di età compresa tra i 12 e i 23 mesi;
- femmine adulte, dai 2 anni in su;
- maschi giovani, di età compresa tra i 12 e i 23 mesi;
- maschi subadulti, di età compresa tra i 2 e i 4 anni;
- maschi adulti, dai 5 anni in su.

Il capo assegnato non è cedibile, nel caso in cui l'assegnatario rinunci all'abbattimento l'ATC lo riassegna in funzione della graduatoria di merito.

Nel caso in cui, 30 giorni prima della chiusura della stagione venatoria, il piano di assegnazione non sia stato realizzato in modo soddisfacente (percentuali da valutare annualmente tenendo in considerazione l'andamento degli abbattimenti degli anni precedenti), gli ATC possono adottare strategie di assegnazione diverse; deve essere comunque garantito il principio dell'assegnazione individuale all'interno della stessa sessione di caccia al fine di non prelevare più animali di quelli assegnati per classe.

Può essere consentita l'assegnazione di capi a scalare solo in casi eccezionali per la soluzione di problemi legati a particolari concentrazioni di animali in certi periodi dell'anno ed in aree definite. Tali piani devono comunque essere sottoposti all'approvazione della Commissione Tecnica e al parere dell'ISPRA.

Per la valutazione dell'età deve essere analizzata la mandibola da parte dei tecnici della CTI; per la verifica della correttezza dell'abbattimento possono essere valutati anche i parametri morfologici dei capi rispetto ai valori medi della popolazione.

La CTI valuta alla fine di ogni stagione venatoria tutti gli errori di prelievo e definisce il livello di gravità lasciando ai singoli ATC a facoltà di attribuire punti di demerito in funzione dei regolamenti locali; le sospensioni decise dalla CTI non sono sindacabili.

5.2 Titolari dell'abbattimento

La partecipazione agli abbattimenti del cervo nel Comprensorio ACATE può essere effettuato da parte delle seguenti figure:

- cacciatori di selezione abilitati al prelievo programmato del cervo Appenninico secondo i programmi didattici dell'INFS;
- cacciatori di selezione abilitati al prelievo del cervo con titolo di equipollenza rilasciato dall'Amministrazione Provinciale di Competenza;
- cacciatori ospiti anche non abilitati al prelievo della specie cervo.

È previsto l'accompagnamento per i primi tre anni di prelievo ed almeno 10 uscite annuali; l'accompagnatore deve essere iscritto al Distretto del cervo da almeno tre anni ed avere almeno tre anni di esperienza venatoria delle specie senza errori gravi di abbattimento. Dopo i tre anni gli eventuali obblighi di accompagnamento sono rimandati alle normative regionali e/o provinciali.

Per gli ospiti previsti dalle leggi vigenti l'accompagnamento è sempre obbligatorio.

5.3 Distrettualizzazione

All'interno di ogni provincia l'areale di presenza del cervo deve essere suddiviso in distretti che costituiscono l'unità gestionale minima all'interno della quale vengono pianificate tutte le attività di monitoraggio ed eventualmente di prelievo. Fanno parte integrante del distretto anche le Aziende a gestione privata che si trovano all'interno dello stesso. Le aree protette possono costituire un distretto a se stante o fare parte integrante di un distretto a seconda delle dimensioni.

Le dimensioni del distretto devono essere adeguate per la gestione del cervo e indicativamente non devono essere di superficie inferiore ai 10.000 ettari. La CTI definisce i distretti di gestione per tutto il comprensorio e li trasmette alle amministrazioni di competenza.

I distretti di gestione devono essere suddivisi in zone, e queste in sottozone di dimensioni adeguate in funzione delle densità e delle tipologie ambientali. Le sub unità di gestione (zone e sottozone), costituiscono l'unità elementare per pianificare lo sforzo di caccia all'interno del distretto in funzione delle problematiche di impatto del cervo secondo

gli obiettivi gestionali. È compito esclusivo dei tecnici della CTI definire la pianificazione della distribuzione dello sforzo di caccia e dei prelievi all'interno delle diverse sub unità.

I distretti devono organizzare la pianificazione delle uscite di caccia in modo da garantire preventivamente che nella stessa sub unità di gestione non possano essere contemporaneamente presenti un numero superiore a 1 cacciatore o coppia di cacciatori per ogni 150 ettari. I tecnici nominati dalle province possono valutare la possibilità di discostarsi fino al 20% da tali valori qualora le condizioni ambientali lo permettano o lo rendano necessario. Qualora la densità dei cacciatori o delle coppie superino in modo significativo i limiti previsti, deve essere evitata la caccia alla cerca e il prelievo deve essere effettuato esclusivamente da postazione fissa al fine di garantire il massimo livello di sicurezza. Gli ATC, in accordo con gli organi di vigilanza, organizzano le modalità di comunicazione delle uscite di caccia.

I cacciatori devono essere dotati di libretti di caccia per la registrazione delle uscite, degli animali osservati durante le stesse, dei risultati dell'uscita e di quant'altro utile alla gestione; il libretto deve essere obbligatoriamente riconsegnato agli ATC dopo aver effettuato l'abbattimento e comunque alla conclusione della stagione venatoria per permettere una tempestiva analisi dei dati in merito allo sforzo di caccia effettivo.

5.4 Figure gestionali: titoli e ruolo

Costituiscono l'organico di distretto:

- responsabile di distretto, il cui ruolo e compiti sono definiti nella regolamentazione vigente;
- vice responsabili di distretto (da 1 a 5 per distretto in funzione delle dimensioni del distretto e dei cacciatori iscritti);
- coordinatore rilevatori biometrici;
- coordinatore conduttori cane da traccia.

Tutte le figure operano sotto la direzione del tecnico e costituiscono il tratto d'unione tra l'organo gestore e gli iscritti al distretto.

5.5 Calendario venatorio

Il prelievo del cervo all'interno del Comprensorio ACATE segue dal punto di vista temporale i principi del rispetto dei tempi biologici della specie, pertanto il prelievo non è consentito durante il periodo riproduttivo e durante la fase di svezzamento dei piccoli.

In particolare il prelievo può essere effettuato, per singola classe di sesso e di età nei seguenti periodi:

- maschi adulti dal 10 agosto al 15 settembre e dal 5 ottobre fino al 15 febbraio;
- maschi subadulti dal 1 settembre al 15 settembre e dal 5 ottobre fino al 15 marzo;
- maschi giovani dal 5 ottobre al 15 marzo;
- femmine e piccoli dal 1 dicembre fino al 15 marzo.

Dovrebbero essere evitate sovrapposizioni spaziali e/o temporali con altre forme di caccia non compatibili con il prelievo selettivo del cervo quali le braccate al cinghiale.